

La crisi jugoslava



Altre 154 persone fuggite da Spalato nel porto marchigiano I controlli della polizia durano ore. Malumori tra gli esuli La disperazione, i racconti e gli appelli: «Fermate la strage» Tra i fuggiaschi l'intera squadra di calcio dell'Hajduk

«L'Italia si comporti da amica»

I profughi croati continuano a sbarcare ad Ancona

L'OPINIONE

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Riconoscere subito Croazia e Slovenia



Una volta di più, i governi di Europa, e quello italiano fra loro, sono riusciti a coniugare cecità politica con viltà morale. Una volta di più l'intera sinistra europea, e con essa l'intera sinistra italiana, ha perso un'occasione per distinguersi rassegnandosi invece ad un ruolo subalterno.

Stiamo parlando, come è ovvio, della tragedia croata, e delle nostre responsabilità per essa. Potevamo e ancora possiamo fare qualcosa per porre fine a quella tragedia, per circoscriverla. Per tentare, almeno. E ci siamo invece baloccando, una volta di più, mentre la tragedia assume ogni giorno più spietati e massicci contorni. Ci stiamo baloccando, e cerchiamo di far credere che tale baloccamento sia invece il frutto di un superiore realismo politico, di una chissà quale machiavellica abilità diplomatica.

La realtà, invece, è assai più semplice e meschina, come quasi sempre avviene in questi tempi di pretesa «complessità»: ogni governo europeo ha le sue provinciali ragioni per sfuggire alle scelte cruciali, e così truccheggia e cinguischia. E quei governi, come il nostro o quello tedesco, che avrebbero motivi opposti, non hanno il coraggio di rompere gli indugi, forzare la situazione, agire intanto da soli.

E nel frattempo, giorno dopo giorno, ora dopo ora (poiché ormai ogni ora modifica e aggrava la situazione), la grande Serbia dello sciovinista-comunista Milosevic diventa una realtà. Oppressiva e minacciosa realtà, che graverà come un incubo e come un handicap sul futuro prossimo dell'Europa, e che intanto distrugge le speranze di democrazia per i popoli di quella che fu la Jugoslavia. Compreso il popolo della Serbia, ovviamente.

Perché si è arrivati a tanto? Perché l'Europa continua a «minacciare» sanzioni, che ormai fanno a gara, quanto ad efficacia e credibilità, con le «gride» di manzoniana memoria? Perché, avendo sbagliato all'inizio, i nostri diplomatici (con il consenso pieno delle nostre sinistre) non trovano di meglio che perseverare nel loro errore.

L'errore fu questo, infatti: di continuare a pensare, prima dell'estate, che la Jugoslavia potesse continuare ad esistere come entità unica almeno sotto il profilo del diritto internazionale. Poteva, naturalmente, e perfino potrà, ma solo nel senso che tale situazione può essere imposta manu militari da un potere centrale definitivamente golpista. Mentre era già chiarissimo, da mesi, che tale situazione non avrebbe mai avuto l'avvallo del consenso popolare nelle singole nazionalità.

Al contrario. Era evidente che i popoli, ormai, avevano scelto per la sovranità piena e la indipendenza. Ciò comportava e comporta rischi, beninteso. Ma l'unico modo per ridurre, e per giocare un ruolo capace di rendere meno dolorosa possibile la transizione al dopo Jugoslavia, sarebbe stato, da parte dell'Europa, di assumere l'inevitabile, di giocare tutte le carte economiche quando ancora contavano, e di proporre come potenza mediatrice per una eventuale ridefinizione dei confini (ieri interni, e ormai fra Stati sovrani) che si accompagnasse ad una sicura garanzia di diritti civili per le inevitabili minoranze etniche di ogni nuovo paese indipendente.

Quanto non fu fatto ieri deve comunque essere fatto oggi, benché bruciate siano molte delle chance e benché, soprattutto, la carta degli aiuti economici, da concedere o rifiutare, conti assai meno.

Si tratta, oggi, di riconoscere immediatamente i nuovi Stati nazionali di Slovenia e di Croazia, e di dichiarare la piena disponibilità a fornire a tali paesi ogni aiuto che essi ritengano necessario. Compreso quello militare. Al di sotto di questa duplice ed immediata decisione, il governo italiano e i governi europei non avranno più nessun deterrente da giocare nella crisi della dissoluzione jugoslava, e farebbero meglio, allora, a tacere. A non coprirsi del ridicolo e tragico di una finzione.

Il riconoscimento pieno, e la disponibilità di aiuti, per Slovenia e Croazia, con l'effetto di trascinarlo che potrebbe comportare (iniziativa Nato, americana, perfino dell'Onu) è l'unico elemento che ancora potrebbe spingere Milosevic e l'Armata a fare marcia indietro, a rinunciare al progetto di conquista ed egemonia ormai in avanzata fase di attuazione. Ma dai politici «realisti» che ogni previsione ed ogni mosse hanno sbagliato, fra il 1989 e il 1991, e che alla vigilia della caduta di un muro ancora preferivano nomenklature «riformabili» a dissidenti «ingenui», c'è poco o niente da aspettarsi.

Altri 154 profughi sono sbarcati ieri nel porto di Ancona dalla città di Spalato. Molti provengono da Zara, la città al centro dei combattimenti tra serbi e croati. «Aiutateci - hanno gridato - fermate il genocidio». Le operazioni di controllo della «Polmare» sono durate ore, mentre in serata si è svolto un vertice col ministro Boniver in prefettura. Per venerdì è previsto l'arrivo di altri 500 profughi.

GIULIA SELVA

ROMA. «Aiutateci. L'Italia si comporti da nazione amica». Sulla banchina del porto di Ancona c'è anche Maria Gabric, una cittadina croata da 17 anni residente in Italia. È in attesa che il marito sbarchi dalla motonave Palladio, il traghetto di linea che ieri mattina ha portato ad Ancona altri 154 profughi provenienti da Spalato. L'invocazione della donna nasconde tutto intero il dramma del 60mila abitanti di Zara, la città croata stretta dalla morsa delle armate serbe e dell'esercito federale, dove anche ieri ci sono stati furibondi combattimenti e ripetuti allarmi aerei.

I profughi di ieri si aggiungono ai 357 sbarcati due giorni fa dalla motonave Ilirja e dalle centinaia di donne, vecchi e bambini che cercano una via di scampo alla mattanza scatenata in Jugoslavia. Altre navi sono attese per venerdì prossimo, quando almeno 500 persone sbarcheranno nel porto di Ancona. Mentre una vera e propria flotta, fatta di traghetti, navi, pescherecci e piccoli scafi, si appresta a salpare alla volta di Trieste. E l'Italia? «Sta a guardare» protesta Maria Gabric, indignata per il trattamento riservato ai suoi concittadini. «L'Italia - aggiunge - avrebbe dovuto comportarsi come una nazione amica, come l'Ungheria, che ha già accolto 25-30mila sfollati compiendo un atto di civiltà, qui invece non mi risulta che ci sia un piano di accoglienza». E poi, protestano gli altri «sfollati», «tutti questi controlli sono umilianti». Sulla banchina, infatti, le operazioni della «Polmare» durano ore, con i profughi in fila che devono mostrare documenti e passaporti, sembrano ripetersi le scene dello scorso 16 giugno, quando dal porto di Ancona vennero rimpatiati 383 «boat people» albanesi. «Sì, è triste, tutto questo è

molto penoso», dice un esusto ispettore di polizia, Emilio Pastori. Dell'emergenza profughi si è discusso in serata nel corso di un vertice tenuto in prefettura al quale ha partecipato il ministro Boniver.

La via del mare, il porto marchigiano di Zara solo 150 chilometri, è l'unica via di salvezza: «Siamo pronti a tutto pur di sfuggire al massacro», dice una donna sbarcata col flioret o di pochi mesi. «Ci ammazzeranno tutti, i serbi sono delle belve assetate di sangue, le fa e io tra le lacrime un uomo arziano. La disperazione, il terrore per i massacri già visti e per quelli annunciati, sono stampati sui volti dei 154 fortunati che ieri hanno raggiunto l'Italia. Fra i passeggeri della Palladio, anche la squadra di calcio dell'Hajduk (venti calciatori e 19 persone al seguito), che sarebbe dovuta partire per Linz martedì per un incontro delle coppe europee col Tottenham. L'aeroporto di Spalato è bloccato - è la drammatica testimonianza di Zlatko Juricko, un giornalista dello «Sportske Novosti» al seguito della squadra - la gente sta alzando barricate per fermare l'esercito federale e gli attaccanti serbi». Visibilmente emozionato, il giornalista, circondato dai calciatori, racconta gli scontri avvenuti a Sebenico, un centro che dista solo 60 chilometri da Zara, e aggiunge

«Ormai è un vero genocidio». «Fermateli», è questa l'implosione urlata sulle banchine del porto di Ancona. Molti sperano nei «paesi amici». L'Italia, l'Austria, la Germania - continua il giornalista Juricko - non possono lasciar distruggere una città meravigliosa, e comunque ci batteremo, continueremo a combattere».

Qualcuno, come una giovane coppia sbarcata insieme al figlio e con le poche cose raccolte prima della fuga, ha deciso di lasciare per sempre Zara. «Andiamo via - racconta commosso l'uomo - perché i militari minacciano di bombardare anche l'ospedale civile, lei capisce cosa vuol dire...». E nella mattinata di ieri, gli aerei hanno minacciosamente sorvolato l'ospedale della città a bassissima quota. «Se in Croazia muoiono meno di 20 persone al giorno siamo contenti - aggiunge un anziano mantovano slavo, il primo ad aver superato tutti i controlli della Polmare -, la diplomazia va a rilento, mentre i nostri uomini tornano finanche dall'Australia per combattere». Parole che non convincono un uomo di Comodina, in provincia di Macerata. «Combattere per chi, per cosa», si chiede. È venuto ad Ancona per aspettare un giovane amico dalmatino. «Ha solo 24 anni, gli ho detto vieni a casa mia, ti troveremo un lavoro, poi si vedrà. Non voglio che si faccia ammazzare».



Un giovane osserva il cratere prodotto da una bomba, in una strada di Osijek

Napolitano: fermare i serbi Andreotti: l'Onu deve intervenire

Sulla crisi jugoslava oggi riunione a Palazzo Chigi. L'Italia farà di tutto «non soltanto per garantire le sue frontiere ma anche per svolgere un'opera di umanità nei confronti delle popolazioni croate, appartenenti o no alla minoranza italiana» ha detto Cossiga. Intanto i verdi aderiscono alla «carovana per la pace in Jugoslavia» per dimostrare alle istituzioni europee che ci sono alternative alla guerra.

ROMA. L'Onu deve intervenire in Jugoslavia; bisogna impegnarsi a garantire le frontiere italiane il problema di ora in ora più drammatico è quello di fermare la guerra: da Cossiga a Andreotti a Napolitano le forze politiche italiane esprimono preoccupazione mentre incalzano, drammaticamente, le notizie di Zara assediata, della Croazia spezzata, dell'esercito federale nel quale, ogni giorno che passa, si accentua la serbizzazione.

La crisi sta debordando; lambisce i confini dell'Italia. Di qui la particolare attenzione con la quale sono seguite le vicende di Ragusa, della Dalmazia, di Spalato, zone affini al nostro paese per vicende storiche, per sedimentazioni e scambi culturali. La guerra si avvicina sempre di più alla frontiera «non potremo essere insensibili a ciò che succede in Istria e Dalmazia» ha detto il

quantitativo «sarebbero molti di più», ma anche da quello qualitativo perché differenti sono i motivi dell'esodo.

La tensione si va estendendo con la conferenza di pace dell'Aja «non ha avuto grossi risultati; a questo punto, di fronte all'allentamento crescente del tessuto federativo della Repubblica jugoslava, il presidente del Consiglio Andreotti, durante un colloquio a Pechino con il primo ministro Li Peng, ha affermato che «la crisi non è più un problema interno: è questo punto se ne deve occupare l'Onu».

D'erso il giudizio sulla conferenza dell'Aja di Giorgio Napolitano per il quale non si può dare già per fallita la conferenza di pace il ministro ombra del Pds ha ricordato che occorre negoziare un nuovo patto di convivenza e collaborazione tra le Repubbliche jugoslave. Questo negoziato rimane ancora oggi la sola via per evitare uno spaventoso massacro. «Il problema drammatico è fermare la guerra, e l'avanzata serba, in Croazia, risolverebbe questo problema, fermerebbe la guerra, il riconoscimento immediato della Croazia da parte della Comunità europea e di alcuni paesi? E perlopiù azzardato affermarlo».

Ciò che conta, in questa fase, secondo Napolitano, è intensificare gli sforzi della comunità europea e dell'intera comunità internazionale per raggiungere quell'obiettivo attraverso «la pressione politica, la presenza di un consistente corpo di osservatori, l'assunzione di energiche posizioni rispetto alle pretese serbe».

Intanto, in seguito all'aggravarsi della crisi, si riunisce oggi a Palazzo Chigi il Consiglio di Gabinetto, presieduto (giacché Andreotti si trova in Cina) dal vicepresidente Claudio Martelli il quale ha avuto colloqui con i ministri De Michelis, Scotti, Roggioni, Boniver. Con questi ultimi due, in particolare, si è sottolineata la necessità di una piena applicazione della legge sull'immigrazione. Va predisposto tutto quanto necessario per l'accoglienza dei profughi dalla Jugoslavia in Italia in base alla convenzione di Ginevra.

I verdi italiani, per parte loro, hanno deciso di aderire alla «carovana per la pace in Jugoslavia» in programma dal 25 al 29 settembre. All'iniziativa, promossa dalla «Helsinki Citizens' Assembly», parteciperanno quattrocento persone provenienti da tutta Europa. Obiettivi della «carovana»: produrre una attiva solidarietà, coinvolgere i mezzi di informazione jugoslavi perché sostengano una soluzione pacifica della crisi.

Zagabria apre la fiera sotto l'incubo delle bombe

Si inaugura oggi la fiera di Zagabria. A pochi passi dall'entrata della fiera i cavalli di frisia, segno eloquente di una guerra sempre più vicina alla capitale croata. Al centro della città manifesti segnalano l'Italia come «paese partner», ma il nostro paese all'ultimo momento ha annullato la propria partecipazione. Impossibile fare affari e convincere gli acquirenti a recarsi in Croazia.

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. La fiera che si inaugura oggi è sempre lì alle porte di Zagabria lungo la superstrada che conduce all'aeroporto. Le strutture peraltro appaiono alla vista quasi dimesse, sotto una coltre di nubi in questo anticipo di autunno. Ma, almeno così dicono, la pioggia in questo periodo a Zagabria non fa certo notizia. La differenza, rispetto agli altri anni è che a pochi passi dall'entrata ad attendere i visitatori, e si spera che siano molti, non ci sono soltanto le bandiere e gli striscioni, ma, purtroppo, anche i cavalli di frisia, segno eloquente del clima di guerra.

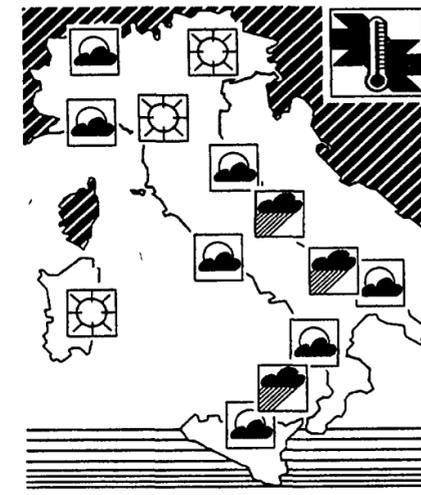
Nel centro della città, d'altra parte, campeggiano manifesti multicolori, contrassegnati dal tricolore italiano e dalla scritta «Italia paese partner». Non ci si illuda, si tratta di un malinteso. L'Italia infatti quest'anno all'ultimo momento ha dichiarato

tantissimi paesi a presentare arie e romanze italiane.

Non c'è dubbio che questa sarebbe stata un'ottima occasione per portare arte e cultura italiana in questa città. Ma con una lettera, molto garbata, Salvatore Cilento, console d'Italia, ha dovuto comunicare alla fiera che non ci sono le condizioni per questo appuntamento con la Croazia. Se ne parlerà forse in tempi migliori. Una soluzione obbligata questa ma non sarebbe stato umanamente possibile insistere, ad esempio, con le centinaia di persone che avrebbero dovuto approdare a Zagabria, mentre ogni giorno si registrano profughi per ogni dove e fragore di artiglieria pesante.

Una fiera, peraltro, non è fatta soltanto di appuntamenti culturali, è anche luogo di affari, di contratti. «Quest'anno - afferma Salvatore Basile dell'Istituto del commercio estero a Zagabria - i nostri operatori saranno presenti ma in una misura ridotta». In effetti della trentina di aziende che nelle scorse edizioni si davano appuntamento negli stand della fiera, quest'anno hanno resistito soltanto sette o otto. Fra queste molte di Trieste assieme a quella camera di commercio. Oltre naturalmente l'Ice e la Fiat che tradizionalmente non ha mai disertato questa rassegna.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato l'Italia si sposta molto lentamente verso levante perché il suo movimento è ostacolato dalla presenza di un'area di alta pressione che dall'Europa orientale si estende sino alle regioni balcaniche. A occidente l'anticiclone atlantico si porta gradualmente verso la nostra penisola e il tempo di conseguenza tende a migliorare ma con molta gradualità. TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale, sul Golfo ligure, le regioni dell'Alto Tirreno e la Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nord-orientali e quelle adriatiche alternanza di annuvolamenti e schiarite con possibilità di piogge residue specie in prossimità dei rilievi. Sulle restanti regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piogge o temporali. VENTI: al nord deboli settentrionali, al centro e al sud deboli o moderati occidentali. MARI: calmi i bacini settentrionali, leggermente mossi quelli centrali e meridionali. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono sulle regioni settentrionali e su quelle centrali salvo annuvolamenti temporanei sulle regioni adriatiche. Annuvolamenti irregolari e piogge residue sulle regioni meridionali dove il tempo però tende successivamente a miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section.